

**INVITO
A NOZZE**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 11
San Giovanni XXIII
XXVIII Domenica
Per Annum

Tempio Votivo
Sabato Ore 18,30
Domenica Ore:
8,30 - 10 - 11 - 18,30

San Nicolò
Sabato Ore 18,00
Domenica Ore 11,00

Suore Bianche
Domenica Ore 17,00

Martedì 13
Lectio Divina
Matteo 22,15-21
S. Bianche. 18,00
S.M.Elisabetta 19,15

Sabato 17
Veglia Missionaria
Diocesana

Domenica 18
XXIX Domenica
Per Annum
Gior. Missionaria
Mondiale

Nel Vangelo di questa Domenica Gesù racconta una terza parabola sul Regno dei Cieli, più complessa e ricca di sfumature delle precedenti: è una storia attraverso la quale egli evoca il banchetto del Regno e il giudizio finale. Un re prepara un banchetto per le nozze del figlio, questo è il contesto della parabola. Il tema del banchetto è molto presente nei profeti di Israele, è in quel contesto che si annuncia il compimento dell'Alleanza con Dio, reso possibile dal suo Messia. Gesù raccontando questa parabola fa eco alle parole dei profeti, annunciando il compimento di tutte le promesse di Dio e delle attese messianiche. Tutto è pronto, dice il re ai suoi servitori mandandoli a chiamare gli invitati, basta rispondere e partecipare alle nozze. Ma con sua grande sorpresa, dietro la quale sta la sorpresa di Gesù, il re della parabola si vede opporre un rifiuto, non vogliono venire, riferiscono i servi. Non sono interessati al suo invito, non risponde alle loro attese, non li tocca, li lascia indifferenti. Come appare attuale questo atteggiamento di indifferenza al Vangelo e alle sue esigenze. Di fronte a questo rifiuto il re non si scoraggia e manda di nuovo i suoi servitori a chiamare gli invitati, l'indifferenza e il disinteresse non lo fermano, ma questa volta il rifiuto si concretizza opponendogli delle scelte concrete alternative al suo invito. Il campo e gli affari, sono l'occupazione che assorbe i suoi invitati e non da loro il tempo di venire alle nozze. Hanno altro da fare che ritengono più importante per la loro vita di quell'invito a nozze. L'economia prevale sulla gratuità e la gioia che le nozze rappresentano, non vogliono perder tempo per ciò che non produce ricchezza, perciò non si curano dell'invito e continuano a curare i propri affari. A questo punto, Gesù accenna ad una terza reazione degli inviati, inattesa e violenta, che insulta e uccide, coloro che erano stati inviati a portare l'invito del re alle nozze. Sembra di cogliere in questo passaggio la sorte dei profeti e anche quella che si profila davanti a Gesù, a causa del rifiuto dei capi del popolo e dei sacerdoti che egli percepisce sempre più forte dopo il suo ingresso in Gerusalemme. Di fronte alla violenza brutta di questi invitati, la parabola di Gesù rimane coerente con la storia che sta raccontando, e mette in scena il castigo di questi assassini e la distribuzione della loro città. È evidente al lettore del Vangelo che questa non è la reazione di Dio di fronte al rifiuto violento dell'uomo, in quanto Gesù che sta raccontando la parabola è colui che subirà la morte infamante della croce, assumendo così il nostro rifiuto, senza rifiutarci anzi testimoniandoci un amore a noi prima sconosciuto, un amore che non amato ama, rifiutato non rifiuta, ucciso dona la vita. Questa è la reazione di Dio agli invitati assassini, e la città distrutta dalle fiamme non è altro che la sorte dell'umanità che al posto del Vangelo sceglie l'economia assassina. A questo punto altra gente viene chiamata a riempire la sala di nozze, gente che non ha interessi da difendere, o patrimoni da far crescere. Vengono invitati tutti coloro che sono ai margini delle strade, senza chiedere loro nulla, perché appaia l'assoluta gratuità dell'invito loro rivolto, perciò tra loro ci sono buoni e cattivi insieme, tutti sorpresi da questo inatteso invito alle nozze. La chiamata si fa universale e nessuno è escluso per nessuna ragione e la sala si riempie di commensali. Il re viene a salutare questi nuovi invitati e scorge uno senza abito nuziale. In realtà solo la sposa è tenuta ad indossare l'abito nuziale, per gli altri invitati basta un abito pulito, ma il linguaggio di Gesù si fa profetico, affermando così che l'invito gratuito a quelle nozze, non rimane senza conseguenze nella vita degli invitati, essi sono stati accolti così come sono, ma non per rimanere tali. Di quelle nozze, infatti, diverranno la sposa, alla quale il re vuole offrire il proprio figlio. Rifiutare l'abito di nozze è perciò rifiutare la comunione con lui e il cambiamento che questo comporta, accettando di passare da spettatori a protagonisti. Non basta accogliere l'invito, molti sono i chiamati, è necessario lasciarsi rivestire dei sentimenti di Cristo, dei pensieri di Cristo, perché le nozze avvengano realmente.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



OTTOBRE MISSIONARIO

Lungo le strade della “Chiesa in uscita” tutti gli uomini sono fratelli, figli cioè dello stesso Padre. Lo credeva san Francesco, lo ribadisce Papa Bergoglio nella sua terza enciclica “*Fratres Omnes*” firmata sulla tomba del Poverello di Assisi. Nel testo dell’enciclica leggiamo l’attenzione, la partecipazione di papa Francesco ai tempi in cui dobbiamo confrontarci con eventi inattesi e durissimi: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha suscitato per un certo tempo la **consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti**. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». Per aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare, perché «**L’autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell’altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l’altro ha qualcosa da dare** ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo». Per questo «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c’è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» Il dialogo interreligioso e una nuova coscienza comunitaria nata dall’esperienza della pandemia che il mondo sta soffrendo, sono le sfide globali da cui può nascere una umanità nuova, con una cooperazione tra le nazioni per prevenire i conflitti. L’invio a cui il Signore ci chiama è una spinta a creare fraternità fra tutti gli uomini e abbiamo scelto questo tema proprio pensando alla volontà di Dio che tutti gli uomini siano una sola famiglia. E ci ritroviamo pienamente nelle parole del papa che inizia questo mese speciale, firmando la sua enciclica sulla fraternità, un tema urgente e di spessore missionario particolarmente importante. Il primo impegno è la preghiera per mantenere viva la speranza. In questo mese, la nostra solidarietà deve però dare segni tangibili di condivisione e fraternità, anche grazie al contributo per il sostegno ai missionari vicini agli ultimi. Solo la vicinanza ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L’opzione per i poveri deve portarci all’amicizia con i poveri.

**VEGLIA MISSIONARIA
DIOCESANA
SABATO 17 OTTOBRE
ORE 20,30
PRESSO LA CHIESA
DEI CAPPUCINI DI MESTRE**

CONVERSIONE PASTORALE

VIII.e. Diaconi

I diaconi sono ministri ordinati, incardinati in una diocesi o nelle altre realtà ecclesiali che ne abbiano la facoltà; sono collaboratori del Vescovo e dei presbiteri nell’unica missione evangelizzatrice con il compito specifico, in virtù del sacramento ricevuto, di «servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità». A salvaguardia dell’identità dei diaconi, in vista della promozione del loro ministero, Papa Francesco ha dapprima messo in guardia contro alcuni rischi relativi alla comprensione della natura del diaconato. C’è il pericolo del clericalismo: il diacono che è troppo clericale. E l’altra tentazione, il funzionalismo: è un aiuto che ha il prete per questo o per quello». Proseguendo il medesimo discorso, il Santo Padre ha poi offerto alcune precisazioni in merito al ruolo specifico dei diaconi all’interno della comunità ecclesiale: «Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio. Questa parola è la chiave per capire il vostro carisma. Il servizio come uno dei doni caratteristici del popolo di Dio. Il diacono è il custode del servizio nella Chiesa.

Ogni parola dev’essere ben misurata. Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all’Altare, il servizio ai Poveri». La dottrina sul diaconato ha conosciuto lungo i secoli un’importante evoluzione. La sua ripresa nel Concilio Ecumenico Vaticano II coincide anche con una chiarificazione dottrinale e con un ampliamento dell’azione ministeriale di riferimento, che non si limita a “confinare” il diaconato nel solo ambito del servizio caritativo o a riservarlo – secondo quanto stabilito dal Concilio di Trento – ai soli transeunti e quasi unicamente per il servizio liturgico. Piuttosto, il Concilio Vaticano II specifica che si tratta di un grado del sacramento dell’Ordine e, perciò, essi «sostenuti dalla grazia sacramentale, nella “diaconia” della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio».

La ricezione post-conciliare riprende quanto stabilito da *Lumen gentium* e definisce sempre meglio l’ufficio dei diaconi come partecipazione, seppur in un grado diverso, del sacramento dell’Ordine. Nell’Udienza concessa ai partecipanti al Congresso Internazionale sul Diaconato, Paolo VI volle ribadire, infatti, che il diacono serve le comunità cristiane «sia nell’annuncio della Parola di Dio che nel ministero dei sacramenti e nell’esercizio della carità». D’altra parte, benché nel Libro degli Atti sembrerebbe che i sette uomini scelti siano destinati solo al servizio delle mense, in realtà, lo stesso Libro biblico racconta come Stefano e Filippo svolgano a pieno titolo la “diaconia della Parola”. Dunque, come collaboratori dei Dodici e di Paolo, essi esercitano il loro ministero in due ambiti: l’evangelizzazione e la carità. Dunque, sono molti gli incarichi ecclesiali che possono essere affidati a un diacono, ossia tutti quelli che non comportano la piena cura delle anime. Il Codice di Diritto Canonico, tuttavia, determina quali uffici sono riservati al presbitero e quali possono essere affidati anche ai fedeli laici, mentre non compare l’indicazione di qualche particolare ufficio in cui il ministero diaconale possa esprimere la sua specificità.

In ogni caso, la storia del diaconato ricorda che esso è stato istituito nell’ambito di una visione ministeriale di Chiesa e, perciò, come ministero ordinato al servizio della Parola e della carità; quest’ultimo ambito comprende anche l’amministrazione dei beni. Tale duplice missione del diacono, poi, si esprime nell’ambito liturgico, nel quale egli è chiamato a proclamare il Vangelo e a prestare servizio alla mensa eucaristica.

Proprio questi riferimenti potrebbero giovare a individuare compiti specifici per il diacono, valorizzando gli aspetti propri di tale vocazione in vista della promozione del ministero diaconale.

(Continua)